



RASSEGNA STAMPA
18 marzo *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ribadito il rispetto del 3% - Appello Squinzi-Grillo (Bdi): la Ue rilanci l'industria

Renzi-Merkel: positiva la riforma del lavoro

Il premier: ora crescita - Cauta apertura della cancelliera

«Puntiamo alla crescita, a misure irreversibili per il cambiamento, rispettando i parametri Ue». Matteo Renzi incontra a Berlino Angela Merkel per la seconda tappa del tour europeo e incassa l'ok al Jobs act («va nella giusta direzione» ha detto la Cancelliera) e una cauta apertura sui conti («sono certa che l'Italia rispetterà il patto di stabilità»). Ieri a Berlino anche l'in-

contro della delegazione di Confindustria, guidata da Giorgio Squinzi, con i colleghi tedeschi della Bdi al termine del quale è stato lanciato un appello congiunto alle istituzioni europee: «La Ue rilanci l'industria».

Servizi > pagine 2 e 3

Gli imprenditori. Documento comune firmato da Squinzi e Grillo

Appello Confindustria-Bdi: «La Ue rilanci l'industria»

Nicoletta Picchio
ROMA

Un appello all'Europa perché metta al centro delle politiche il rilancio dell'industria, a favore della crescita e dell'occupazione. Quel Rinascimento chiesto dalle imprese, messo nero su bianco in un documento della Commissione europea a gennaio e ieri sottolineato anche dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi che ha parlato di un «Rinascimento comune europeo» delle due grandi economie manifatturiere della Ue.

Il vertice bilaterale italo-tedesco è stata occasione di confronto per le imprese: le Confindustrie di Italia e Germania, cioè dei primi due paesi manifatturieri europei, hanno firmato una dichiarazione congiunta in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo. Un dialogo tra industriali, ma anche con la politica: tutti insieme alla cena di lavoro delle rappresentanze organizzative. E durante l'aperitivo il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha avuto

modo di scambiare qualche battuta con Renzi, primo incontro faccia a faccia dopo il consiglio dei ministri della scorsa settimana.

La posizione delle imprese è chiara: non c'è ripresa senza il rilancio del manifatturiero. La dichiarazione congiunta ci concentra su sei punti in cui in particolare si chiede di sostenere l'obiettivo di incrementare il contributo dell'industria al 20% del pil della Ue entro il 2020, attraverso la definizione di un'ambiziosa e coerente strategia di politica industriale che includa una nuova governance industriale europea, che possa dare una chiara priorità alla competitività e di porla al centro di tutte le politiche dell'Unione. In aggiunta si chiede di porre la competitività industriale al centro del nuovo pacchetto energia e clima 2030, adottando un approccio integrato che prenda in considerazione i tre pilastri della politica energetica: sostenibilità, competitività e sicurezza delle forniture. Infine le due organizzazioni imprend-

toriali si sono appellate all'Europa perché si sostenga un'importante agenda di liberalizzazione commerciale, per prima cosa intensificando gli sforzi per raggiungere un ambizioso accordo commerciale con gli Stati Uniti.

Tre pagine, firmate dai rispettivi presidenti, Ulrich Grillo, numero uno della Bdi, e Squinzi, in cui si riafferma la collaborazione tra le due organizzazioni per raggiungere questi obiettivi, con il supporto anche di BusinessEurope (che riunisce tutte le confindustrie europee, presieduto da Emma Marcegaglia).

La delegazione di imprenditori



Peso: 1-7%, 2-18%

italiani era guidata da Squinzi e composta da Fulvio Conti, ad dell'Enele vice presidente di Confindustria; Lucia Aleotti, presidente del Gruppo farmaceutico Menarini, e Mario Greco, ad di Generali. Dopo il confronto con la delegazione della Bdi gli imprenditori si sono incontrati, congiuntamente, con i ministri dell'Industria italiano e tedesco, Federica Guidi e Sigmar Gabriel, ed hanno partecipato al pranzo di lavoro dei due governi, quindi insieme alla Cancelliera Angela Merkel ed al presidente del Consiglio, Renzi.

L'incontro di ieri, come ha sottolineato Squinzi nel suo discorso, prosegue nella scia dei rapporti già avviati con il Forum italo-tedesco di Bolzano, proprio per rafforzare la collaborazione tra i due maggiori paesi manifatturieri europei. La crisi, ha aggiunto, ha mes-

so in evidenza che un forte settore manifatturiero è essenziale per assicurare la crescita e l'occupazione. Italia e Germania possono giocare quindi un ruolo importante per aumentare la competitività della manifattura in Europa. È urgente, secondo il presidente di Confindustria, nonostante i segnali di ripresa, creare un ambiente favorevole all'impresa, con regole certe e chiare e un peso inferiore della regolamentazione. Con il documento "Per un rinascimento industriale dell'Europa" pubblicato il 22 gennaio di quest'anno la Commissione ha riconosciuto l'importanza di una forte e competitiva industria europea per uscire dalla crisi. Servono politiche adeguate e coordinate, secondo Squinzi, che sollecita da tempo un industrial compact. E è convinto che sia importante mandare un messaggio forte in vi-

sta del Consiglio europeo della prossima settimana proprio per definire un'ambiziosa strategia che vada in questa direzione. «Gli imprenditori tedeschi e italiani sono pronti a questa sfida, lavorando insieme per il bene comune», ha concluso Squinzi.

IL DOCUMENTO

Tra i sei punti la richiesta di sostenere l'obiettivo di incrementare il contributo dell'industria al 20% del Pil Ue entro il 2020



Incontro con i ministri. Sigmar Gabriel con Giorgio Squinzi e Federica Guidi con Ulrich Grillo

L'APPELLO

Dichiarazione congiunta

I presidenti delle Confindustrie di Italia e Germania, Giorgio Squinzi e Ulrich Grillo, hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta in vista del Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Appello in cui in particolare si chiede di sostenere l'obiettivo di incrementare il contributo dell'industria al 20% del Pil Ue entro il 2020 attraverso la definizione di un'ambiziosa e coerente strategia di politica industriale



Peso: 1-7%,2-18%

«Ora crescita, ma rispetteremo il 3%»

Renzi: misure irreversibili di cambiamento - Jobs Act promosso da Merkel: «Va nel verso giusto»

Gerardo Pelosi

BERLINO. Dal nostro inviato

■ Era l'apertura di credito che gli serviva e l'ha ottenuta. Matteo Renzi riparte da Berlino - dove ha confermato che rispetterà tutti i vincoli che l'Italia si è data in questi anni a cominciare dal 3% - rassicurato dal pubblico sostegno della cancelliera tedesca, Angela Merkel. Un viatico decisivo per chiudere il negoziato sulle misure economiche avviato con Bruxelles. Non era scontato che la Merkel vedesse già da ora nelle riforme strutturali di Renzi il «bicchiere mezzo pieno» anche perché «l'Italia non è il linea con i parametri, ma confidiamo che lo sarà». Non era affatto scontato che scattasse tra i due quella chimica giusta, necessaria per far progredire le relazioni tra Roma e Berlino, fondamentali per il futuro di tutta l'Unione.

Non si sente sotto esame Matteo Renzi a Berlino e se ci si sente non lo dà a vedere. Solo verso la conclusione del vertice, dopo l'aperitivo con la cancelliera e il presidente della Confindustria, **Giorgio Napolitano**, nel brindisi finale, il presidente del Consiglio confessa che sta provando a fare «una rivoluzione pacifica che cambierà il volto della politica italiana».

Cita Michelangelo sul David: «Togliero ciò che è in eccesso». E di cose da togliere in Italia ne ha trovate fin troppe. Davanti alla Merkel elogia il coraggio degli imprenditori italiani «non aiutati dalla politica». Insiste molto sulle ambizioni del «nuovo Rinascimento europeo» che dovrà guidare l'azione di Germania e Italia, grandi economie manifatturiere. «Noi - dice Renzi - vogliamo essere economie competitive, non vogliamo essere un'economia che perde un'occasione con la storia». Sul fiscal compact non lascia ombre: «Noi rispettiamo tutti i limiti che ci siamo dati in Europa, a partire dai parametri di Maastricht. Le regole ce le siamo date noi e sono importanti. Vogliamo restare nei limiti del 3%, ma per farlo dobbiamo avere la forza di investire. Il nostro rapporto debito/Pil è cresciuto per le riforme che sono state fatte in questi anni, perché nonostante l'Italia abbia un avanzo primario il problema è la mancanza di crescita. Oggi si tratta di rispettare il 3%, ma fare una revisione strutturale, irreversibile della spesa, non una tantum, e dentro questo pacchetto aiutare la domanda interna». Renzi spiega che c'è molto da fare e lo faremo «insieme all'Europa con

determinazione e ambizione» perché «puntiamo in alto, a riforme strutturali».

Per rompere il ghiaccio Renzi, come promesso, dona alla Merkel la maglia dell'attaccante viola tedesco, Mario Gomez. Poi comincia il bilaterale vero e proprio e la cancelliera sembra impressionata dalla velocità di Renzi, dal coraggio e dall'ambizione del nuovo esecutivo italiano. Dopo il bilaterale, riunione con i ministri (Economia, Esteri, Difesa, Infrastrutture, Sviluppo economico, Lavoro), sostegno concreto al semestre europeo a guida italiana, al vertice sull'occupazione giovanile in luglio e, sempre in luglio, alla Digital Assembly di Venezia.

Quando, alle 18 passate, i due si presentano insieme in conferenza stampa il feeling è palpabile. Qualcuno chiede alla Merkel se Renzi le ha spiegato dove intende reperire la copertura da 10 miliardi per gli sconti fiscali. Renzi anticipa: «La cancelliera non ha bisogno di conoscere le coperture. Sa benissimo che ci sono, come lo sanno gli italiani perché le abbiamo illustrate in conferenza stampa». In effetti la Merkel aveva già una copia tradotta delle slides di Palazzo Chigi. «Renzi - dirà la cancelliera - ha assicurato che le rego-

le del patto di stabilità hanno validità. Non ne dubito e sono certa che sarà realizzato giorno per giorno». Sul Jobs Act Renzi incassa l'ok della Merkel («Va nel verso giusto») e minimizza le critiche del sindacato. «Non so perché si pensi che in Italia abbia creato dissensi il jobs act, forse è successo in alcune parti del sindacato: il vero dissenso sta nel fatto che la disoccupazione giovanile è oltre il 40% e quella, generale, è raddoppiata negli ultimi sei anni. Sono percentuali inaccettabili».

Sulla crisi in Crimea Italia e Germania lavorano fianco a fianco per tenere aperto un forte canale di dialogo con la Russia. Quanto alle possibili sanzioni, dice la Merkel «dipenderà dal lavoro di queste ore, ma sarà una decisione comune che prenderemo tutti insieme nel prossimo Consiglio Ue a Bruxelles». A latere qualche contatto informale anche sulle nomine europee e Nato. Al posto del segretario generale dell'Alleanza atlantica Rasmussen potrebbe andare l'ex ministro norvegese Stoltenberg. La candidatura Frattini volge al termine, ma c'è già chi rilancia con l'ex premier Enrico Letta.

SULLE PARTI SOCIALI

Il premier elogia il coraggio degli imprenditori italiani «non aiutati dalla politica» e minimizza i dissensi del sindacato sul lavoro

Fiducia nell'Europa

«Restituire ai cittadini la possibilità di credere che l'Ue non è la causa ma la soluzione dei problemi»

Autodisciplina

«Le riforme non vanno fatte perché ce lo chiede Bruxelles o Berlino, ma perché sono giuste per noi»



Peso: 28%

Spending review. Il dettaglio dei 7 miliardi recuperabili nel 2014

Nel piano Cottarelli Pa, sanità e pensioni

Risparmi 2014, dati in miliardi di euro



Marco Rogari ► pagina 6

Spending review

IL PIANO COTTARELLI

Previdenza

Attesi 600 milioni dalla deindicizzazione, 200 dall'allineamento contributivo per le donne

Risorse impegnate per altri scopi

Confermate le somme già destinate: 500 milioni nel 2014, 10,4 miliardi nel 2015 e 14,8 nel 2016

Tagli, ecco il piano di Cottarelli

Nel 2014 800 milioni da beni e servizi e 500 dagli stipendi dei dirigenti Pa, ma anche sanità e pensioni

Marco Rogari

ROMA

Ben 2,2 miliardi nel 2014 dall'innalzamento degli standard di efficienza della macchina burocratica soprattutto facendo leva su un giro di vite sugli acquisti di beni e servizi per 800 milioni e sugli stipendi dei dirigenti pubblici per 500 milioni. Altri 2 miliardi dalla riduzione dei trasferimenti statali e regionali in primis al settore dell'autotrasporto e per una fetta più ridotta alle imprese in generale. E 2,2 miliardi dalla stretta sulle cosiddette spese di settore, dalla difesa alla sanità passando per le pensioni. Ai quali vanno aggiunti 400 milioni dall'abbattimento dei costi della politica, partendo dalla riduzione dei consiglieri comunali e regionali (e dei loro stipendi e vitalizi) e 200 milioni dalla riforma delle province e dalla potatura degli enti pubblici. È questa la composizione del piano di tagli alla spesa per quest'anno contenuto nel dossier Cottarelli consegnato la scorsa settimana alla Presidenza del Consiglio. Un piano per recuperare 7 miliardi su base annua, ma solo nella più ottimistica delle ipotesi, come ha già detto lo stesso Carlo Cottarelli. Che ora sta lavorando con i tecnici di palazzo Chigi e dell'Economia per allestire una griglia di misure da 4-5

miliardi da far scattare tra maggio e dicembre. Gli obiettivi di riduzione della spesa per il 2015 e il 2016 sono fissati in 18 e 34 miliardi.

Ma il commissario alla spending non manca di fissare alcune paletti anzitutto evidenziando che i risparmi citati sono al lordo dei possibili effetti sulle entrate. Cottarelli poi indica alcune criticità, ricordando soprattutto che a obiettivi di indebitamento netto sul Pil invariati rispetto all'ultima legge di stabilità «una parte rilevante dei risparmi» dai tagli di spesa andrebbe «a riduzione del deficit e non della tassazione» come invece annunciato dal Governo. Il commissario evidenzia anche le risorse dalla spending già ipotecate dalla legge di stabilità e dal mancato taglio delle detrazioni fiscali (v. Il Sole 24 Ore del 16 marzo) ammonterebbero a 500 milioni nel 2014, 10,4 miliardi nel 2015 e 14,8 miliardi nel 2016. Per Cottarelli inoltre vanno individuate soluzioni innovative per i dipendenti pubblici in esubero per effetto dell'accorpamento o della soppressione di strutture. Esuberi stimati in 85 mila unità alla fine del 2016.

Della griglia di misure alla quale sta lavorando in queste ore Cottarelli non farà parte il contributo di solidarietà sulle pensioni

media alte, dal quale sarebbero potuti arrivare 1,4 miliardi nel 2014, un miliardo nel 2015 e 500 milioni nel 2016. Con tutta probabilità verranno invece irrobustiti gli interventi sulla Difesa anche per effetto dell'orientamento del Governo a ridurre ulteriormente la portata dell'operazione F-35. Il dossier di partenza ipotizza dalla difesa un risparmio di 100 milioni per quest'anno, 1,8 miliardi nel 2015 e 2,5 miliardi nel 2016. Per il settore della sicurezza il nuovo meccanismo di sinergie tra forze di polizia con conseguente riduzione dei presidi sul territorio dovrebbe dare i suoi frutti solo nel 2015 (800 milioni) e nel 2016 (1,7 miliardi). Tagli, questi ultimi, sui cui ha espresso preoccupazione anche Silvio Berlusconi.

La partita sulla previdenza, comunque, non è completamen-



Peso: 1-5%, 6-36%

te chiusa. Anche perché Cottarelli ricorda nel suo dossier che la spesa per pensioni resta la più alta tra i Paesi avanzati (circa il 16% sul Pil). E per questo motivo propone varie misure: maggiore deindicizzazione dal 2015 (600 milioni di minor spesa e altri 1,5 miliardi nel 2016), allineamento a 42 anni della contribuzione tra uomini e donne, revisione delle pensioni di guerra (200 milioni nel 2014) e assegni di reversibilità in chiave selettiva. Selettività suggerita anche sul fronte assistenziale per indennità di accompagnamento e pensioni di invalidità.

Anche la sanità sotto i riflettori di Cottarelli. Che ricorda come su questo terreno la spesa rimanga invariata a differenza delle uscite complessive dello Stato per le quali si registra un calo del 10%. Di qui la necessità di interventi, comunque nell'ambito del patto sulla salute con le regioni già nel 2014 (300 milioni)

Tra le altre misure "pesanti", riportate anche dal sito de "il Tempo", un freno ai trasferimenti per il trasporto ferroviario, la "potatura" delle società partecipate (cominciando da quelle del trasporto locale) e l'adozione integrale dei fabbisogni standard per in Comu-

ni. ma per Cottarelli la scure dovrebbe calare su quasi tutti i settori: auto blu e consulenze, illuminazione pubblica, capitanerie di porto e amministrazioni periferiche (in primis le prefetture), corsi di formazione nella Pa. E ancora: i microfinanziamenti e il contributo pagato dallo Stato per la riscossione dei tributi. Un'operazione a tutto campo che include la razionalizzazione degli organi costituzionali (con la soppressione del Cnel), la riforma delle Province. E, soprattutto, il taglio di 15-20 enti pubblici, tra cui Ice, Enit, Isfol, Arana Avcp.

IL NODO FORZE DELL'ORDINE

La stretta consentirebbe risparmi per 800 milioni nel 2015 e 1,7 miliardi nel 2016 Berlusconi: preoccupano i tagli sulla sicurezza

Il documento di Cottarelli



Progetto triennale. Sette miliardi per quest'anno, 18,1 per il 2015 e 33,9 per il 2016. Sono gli obiettivi del piano di tagli alla spesa pubblica presentata negli scorsi giorni dal commissario Cottarelli al Governo.

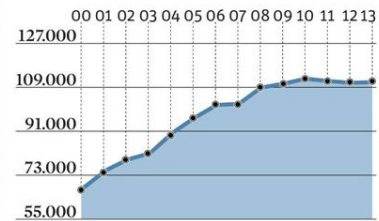
I RISPARMI

In miliardi di euro su base annua (2014)

Efficientamento diretto	2,2
Iniziative su beni e servizi	0,8
Pubblicaz. telematica appalti pubblici	0,2
Consulenze e auto blu	0,1
Stipendi dirigenti	0,5
Corsi di formazione	0,1
Inquinamento luminoso	0,1
Altre proposte da gruppi ministeriali	0,4
Riorganizzazioni	0,2
Riforma province	0,1
Spese enti pubblici	0,1
Costi politica	0,4
Comuni, Regioni, finanziamento partiti	0,2
Organi costituz. e rilevanza costituz.	0,2
Riduzione trasferimenti inefficienti	2,0
Trasferimenti a imprese (Stato)	1,0
Trasferimenti a imprese (Regioni)	0,4
Taglio microstanziamenti	0,2
Partecipate locali (Tpl e altro)	0,1
Trasferimenti a trasporto ferroviario	0,3
Spese settoriali (Difesa, sanità, pensioni)	2,2
Difesa	0,1
Misure patto salute e costi standard	0,3
Contributo temporaneo pensioni	1,4
Allineam. contrib. donne (da 41 a 42 anni)	0,2
Revisione pensioni di guerra	0,2

CRESCITA CONTINUA IN SANITÀ

La spesa sanitaria della pubblica amministrazione dal 2000 al 2013. **Dati in milioni di euro**



STIPENDI DEI DIRIGENTI PA RECORD

Rapporto tra retribuzioni lorde dei dirigenti pubblici e reddito procapite nei principali paesi dell'area euro

Regno Unito	Italia	Germania	Francia
Dirigenti apicali			
8,48	12,63	4,97	6,44
Dirigenti di 1ª fascia			
5,59	10,17	4,27	5,21
Dirigenti di 2ª fascia con funzioni di coordinamento			
4,14	4,69	3,48	4,44
Dirigenti di 2ª fascia			
2,9	3,42	-	3,18



Peso: 1-5%,6-36%

Nomine. Subentra a Jacopo Morelli

Gay presidente dei Giovani di Confindustria

Nicoletta Picchio

ROMA

Marco Gay sarà il nuovo presidente dei Giovani di Confindustria. Dopo il termine per la presentazione delle candidature scaduto il 7 marzo, i Giovani sono stati unanimi nella scelta del successore di Jacopo Morelli. Il nuovo leader presenterà squadra e programma al Consiglio centrale del 4 aprile. L'investitura ufficiale avverrà con l'elezione al Consiglio nazionale del 6 maggio.

Gay, torinese, classe 1976, presidente dei giovani del Piemonte e vice presidente di Confindustria Piemonte, è entrato nel sistema nel 2004. Tre le parole d'ordine della sua presidenza: cultura del fare, merito e competenza. Nella squadra che affiancherà il futu-

ro presidente per i prossimi tre anni potrebbero entrare come vice Simone Mariani, già vice con Morelli; Giangiacomo Gellini; Francesco Ferri; Vincenzo Caputo. Nel curriculum di Gay emerge che è stato promotore del primo G8 Young Business Summit dei Giovani (Stresa 2009) ed è entrato nel maggio 2013 come delegato dei Giovani nel Comitato tecnico Confindustria per la diffusione dei servizi digitali evoluti. Dal settembre 2011 Gay collabora con l'assessore allo Sviluppo, ricerca e innovazione del Piemonte, Massimo Giordano, per l'attuazione del piano giovani della Regione. Dal 2012 presiede con il Rettore del Politecnico di Torino, Marco Gilli, il Comitato Guida che, nell'ambito del protocol-

lo di intesa tra Confindustria Piemonte e il Politecnico, individua il trasferimento tecnologico e l'alta formazione in comuni obiettivi strategici.

L'avventura imprenditoriale inizia nell'azienda di famiglia la Proma, società del settore metalmeccanico, oggi Saint-Gobain Abrasivi, e prosegue come consulente aziendale in ambito commerciale e delle risorse umane. Dal 2000 è cofondatore e ceo di WebWorking, dove si occupa di management aziendale. Nel 2007 ha acquisito quote della società Ottovolante, specializzata in digital project per il settore farmaceutico e ne diventa ad.

Poi entra nell'agenzia pubblicitaria GSW WorldWide Italy come ceo. Nel 2013 è cofondatore di AD2014, start up

innovativa che opera nel settore Internet of Things, e di Torino1884, di cui è presidente, società del settore food&beverage.



Designato. Marco Gay



Peso: 9%

La road-map dell'attuazione della legge

Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni

Parte la corsa per la riforma del fisco, anche se appare difficile rispettare la scadenza di marzo 2015. Il decreto sulla razionalizzazione di deduzioni e detrazioni potrebbe essere il primo della ventina di norme attuative a tagliare il traguardo: il ministero dell'Economia è già al lavoro sulle problematiche delle agevolazioni.

Giorgio Costa ▶ pagina 33

La delega/1. L'Economia si prepara all'attuazione ma per completare il disegno ci vorrà più di un anno

Fisco, la riforma parte dagli sconti

Primo atto su detrazioni e deduzioni - Priorità anche all'abuso del diritto

LA RIFORMA FISCALE



Giorgio Costa
MILANO

L'operazione di **riforma del fisco** entra nel vivo e le prime norme attuative della delega fiscale (legge 23/2014) a essere varate potrebbero essere quelle sulla razionalizzazione del sistema delle **deduzioni** e delle **detrazioni**, una parte del sistema delle agevolazioni fiscali (720 voci di spesa fiscale per un valore di circa 254 miliardi di mancati incassi da parte del sistema tributario) che sono nel mirino di agenzia delle Entrate e ministero dell'Economia da quando l'allora sottosegretario Vieri Ceriani ne stilò un elenco completo. Anche se altri "dossier", come quello sull'abuso del diritto, potrebbero essere già maturi.

A quel che risulta, il lavoro sulle problematiche delle agevolazioni (anche per l'impatto economico che potrebbe avere in termini di spending review) è già avviato e proprio da qui potrebbe partire la raffica di decreti legislativi cui è affidata l'attuazione della delega. Anche se questo non è certo l'unico campo in cui devono esercitarsi gli uffici del Mef che hanno in agenda oltre 200 decreti attuativi ereditati dal precedente governo. E se il ministro Pier Carlo Padoan ha annunciato un gruppo di coordinamento per i lavori "ereditati", resta il fatto che occorrerà fissare una graduatoria di priorità anche per le new entry come, appunto, la delega fiscale. Fonti interne al governo assicurano che a breve vi sarà un incontro in cui Mef e agenzia delle Entrate fisseranno le priorità di azione. Intanto il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, ha scritto al ministro dell'Economia chiedendo che venga confermato l'impegno del suo predecessore a stendere «insieme» i decreti attuativi, vale a dire avvalendosi anche delle audizioni che la commissione sta effettuando proprio per agevolare la scrittura dei decreti legislativi (oggi è prevista quella con la Guardia di finanza, giovedì toccherà a Equitalia). «L'idea di partire dalle revisione delle agevolazioni - spiega Marino - sarebbe corretta in quanto darebbe anche il segno dell'abbandono della stra-

da dei tagli lineari ma obbligherebbe la politica a una scelta di campo ben precisa». E, stante anche l'eterogeneità degli argomenti trattati - dall'abuso del diritto all'Irap, dalle sanzioni al trattamento tributario del gioco - al ministero dell'Economia paiono intenzionati a procedere sulla strada sia del lavoro interno, quando è possibile, sia su quello delle inevitabili audizioni. Anche perché i decreti legislativi, una volta varati dal governo, dovranno comunque passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, sedi nelle quali per forza di cose emergeranno gli orientamenti delle categorie e delle parti sociali dai quali, evidentemente, non si può prescindere. Ragion per cui ben difficilmente il lavoro attuativo verrà concluso in

da dei tagli lineari ma obbligherebbe la politica a una scelta di campo ben precisa». E, stante anche l'eterogeneità degli argomenti trattati - dall'abuso del diritto all'Irap, dalle sanzioni al trattamento tributario del gioco - al ministero dell'Economia paiono intenzionati a procedere sulla strada sia del lavoro interno, quando è possibile, sia su quello delle inevitabili audizioni. Anche perché i decreti legislativi, una volta varati dal governo, dovranno comunque passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, sedi nelle quali per forza di cose emergeranno gli orientamenti delle categorie e delle parti sociali dai quali, evidentemente, non si può prescindere. Ragion per cui ben difficilmente il lavoro attuativo verrà concluso in



Peso: 1-3%,33-30%

un anno. Anche perché tra l'emanazione del decreto da parte del governo e la sua pubblicazione in Gazzetta c'è tutto l'iter parlamentare che può durare mesi. E allora finirà come è ovvio che finisca: con la richiesta di proroga di termini che sono talmente stretti da risultare impossibili, sin da ora, da rispettare, data la vastità dell'intervento che si deve affrontare.

Intanto, il Governo «si ritiene impegnato all'abrogazione del reato di omesso versamento Iva». Lo ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, chiarendo che l'Esecutivo interverrà sulla questione in sede di attuazione della delega fiscale e, in particolare, sulla «specifica fattispecie che colpisce con sanzione penale la mera omissione del versamento

Iva, situazione sovente connessa alle momentanee difficoltà della mancanza di liquidità da parte degli imprenditori tenuti ad assolvere tale onere».

Un cantiere aperto



IL CALENDARIO



Prima relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Esame preliminare in Consiglio dei ministri del primo decreto delegato



Seconda relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Approvazione di tutti i decreti attuativi (termine non perentorio)



Definizione dei provvedimenti integrativi e correttivi

I CAPISALDI



Agevolazioni

Verranno ridotte, eliminate o riformate le agevolazioni superate o ingiustificate, tutelando i redditi da lavoro dipendente e autonomo, le imprese minori e le pensioni



Catasto

Cambierà l'accertamento degli estimi; come parametro di misura della consistenza immobiliare verrà considerato il metro quadrato di superficie



Contenzioso tributario

Il processo tributario sarà più «paritario» tra Fisco e contribuente; sarà potenziata la conciliazione giudiziale soprattutto per quanto riguarda le liti di minore entità; possibile l'introduzione del giudice monocratico per le cause più semplici



Irap

Verrà chiarito il concetto di «autonoma organizzazione» anche con l'introduzione di limiti quantitativi



Lotta all'elusione

Nell'abuso del diritto confluiranno tutte le fattispecie classificabili come uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere indebiti vantaggi fiscali



Lotta all'evasione

Per la deduzione o detrazione di determinate spese occorrerà la fattura o lo scontrino. Potrebbero anche essere rivisti i limiti ai pagamenti in contanti



Reddito d'impresa

Cambieranno i criteri per la determinazione del reddito d'impresa (Iri), verranno razionalizzati i regimi forfetari per i minimi



Giochi pubblici

Prevista l'emanazione di un Codice che dovrà tutelare i minori, recuperare i fenomeni di ludopatia e definire le fonti di regolazione dell'impostazione



Peso: 1-3%,33-30%

Nel decreto Lupi imposte ridotte del 40% per le imprese che investono in alloggi sociali e corsie veloci per i piani urbanistici

Tasse e varianti, spinta all'housing

Varato il riassetto delle categorie specialistiche. Addio al Durc: dati sui contributi con un click

In forse fino all'ultimo, nel decreto legge Lupi sulla casa approvato il 12 marzo è entrato il maxi sconto fiscale per le imprese che recuperano o costruiscono alloggi da dare in affitto (o vendere) a valori calmierati (deduzione del 40% dei canoni dall'imponibile, per 10 anni). Introdotte anche procedure semplificate con varianti al Prg per ricon-

vertire piani urbanistici in essere all'edilizia sociale. Nel pacchetto casa varata a sorpresa anche la soluzione al caos specialistiche. Con una formula-ponte che riduce le categorie specializzate a qualificazione obbligatoria. E che potrebbe trasformarsi anche in un riassetto definitivo. Nel Dl lavoro la «smaterializzazione» del Durc. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 4-6

GOVERNO, LE MISURE PER L'EDILIZIA



- Sconti fiscali (-40% su redditi di impresa) a chi investe in social housing
- Riconversione in variante di piani urbanistici per aumentare l'edilizia sociale
- Recupero alloggi Iacp, entro sei mesi un piano da 468 milioni di euro
- Lavori specialistici: torna l'obbligo di subappalto, meno categorie specialistiche
- Addio al Durc cartaceo: verifica di regolarità on line in tempo reale
- Pagamento debiti Pa per 68 miliardi, con anticipo banche e garanzia CdP

Dal Piano casa 468 milioni – In prevalenza al Nord, ma la mappa non c'è

Alloggi inagibili, ecco dove servono i cantieri

DI MASSIMO FRONTERA

Serve un decreto attuativo per rendere disponibili i fondi promessi agli ex Iacp e aziende casa per intervenire sul patrimonio abitativo, a cominciare dal ripristino degli alloggi inagibili. Si tratta di una delle misure previste dal Piano casa.

In base alla ricognizione condotta da Federcasa, l'associazione che riunisce i circa 100 Iacp d'Italia (ricognizione che ha i limiti che vengono spiegati più avanti), oltre la me-

tà degli alloggi inagibili sono nelle città del Nord, oltre 3mila sono nelle aree del Sud e circa 2.400 nelle città del Centro Italia.

A questi – spiegano i tecnici di Federcasa – si deve aggiungere una quota (imprecisata) di case occupate abusivamente, che sono in tutto 48mila. Nella maggior parte dei casi l'abusivismo è dovuto a famiglie che hanno superato i limiti di reddito per beneficiare di un alloggio sociale. Ma c'è un'altra quota di inquilini che sono subentrati illegalmente in alloggi lasciati libe-

ri al termine della locazione e che necessitano di interventi di ristrutturazione.

I FONDI DISPONIBILI

Il decreto approvato



Peso: 1-29%, 4-49%

in Consiglio dei ministri, stanzia complessivamente 468 milioni al piano di recupero di alloggi inagibili. Di questi, 67,9 milioni di euro sono espressamente dedicati alla realizzazione di alloggi da destinare ai nuclei familiari con procedura esecutiva di sfratto.

Queste risorse sono le uniche "vere", nel senso che derivano da soldi recuperati grazie a un lavoro chirurgico condotto nelle pieghe del bilancio del Mit che ha consentito di scovare residui "fossili" risalenti anche a più di 30 anni fa. Queste risorse verranno messe a disposizione nell'arco di 4 anni: 2014 (5 milioni), 2015 e 2016 (20 milioni per anno) e 2017 (22,9 milioni).

I soldi dovranno essere ripartiti fra le Regioni con un decreto interministeriale (Mit, Mef, Affari regionali) da approvare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge.

Con il medesimo decreto interministeriale verrà definito il «Piano di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di proprietà degli istituti autonomi di case popolari».

Ci sono poi gli altri 400 milioni. Queste risorse non sono ancora disponibili perché derivano dal defianziamento di infrastrutture pubbliche (per la maggior

parte della legge obiettivo).

Il Governo ha già pronta una lista, ma la procedura di defianziamento richiede, per ogni opera, un decreto Mit-Mef. Per potere essere utilizzati, i soldi devono poi affluire a un apposito fondo.

I TEMPI DI ATTUAZIONE

Dunque, l'effettiva disponibilità di queste somme non è immediata. Il Dl prevede l'emanazione del citato decreto attuativo entro 6 mesi. Entro i successivi 4 mesi le Regioni potranno girare i soldi ai Comuni e agli Iacp. A quel punto si potrà partire con le gare. Bene che vada, dunque – a meno di modifiche al Dl in corso di conversione – pare difficile che un solo alloggio possa essere recuperato entro l'anno.

Anche perché il testo approvato in Consiglio dei ministri condiziona la messa a disposizione delle prime risorse (68 milioni) al piano di "recupero e razionalizzazione" del patrimonio degli Iacp. E questo obbligherà gli enti a fare una ricognizione sul loro patrimonio, verificandone le condizioni. Un passaggio che non è affatto scontato.

L'effettiva consistenza del patrimonio Iacp resta infatti sconosciuta, soprattutto nelle grandi città, e in generale nelle aree del Mezzogiorno. Largamente ignote sono poi le condizioni strutturali degli immobili, per non parlare della conoscenza degli

inquilini.

Morosità, abusivismo e anche infiltrazioni della criminalità organizzata rappresentano altri ostacoli alla conoscenza del patrimonio e al suo utilizzo con criteri di efficienza.

Il caso dell'Aler di Milano – il principale ex Iacp d'Italia – è emblematico. Dopo il crack dell'ente, la Giunta della Lombardia ha recentemente definito una "cura da cavallo" per recuperare efficienza e, soprattutto il pareggio di bilancio. Tra i numeri emersi in questa operazione-trasparenza, spicca il dato sulla morosità che, a fine 2012, ammontava a 243 milioni.

GLI ALLOGGI INAGIBILI

Queste considerazioni spiegano anche perché lo stesso dato dei 12mila alloggi inagibili resta impreciso. È stato infatti estrapolato da un campione del 20% del patrimonio rilevato per l'ultima volta nel 2011. Come già detto gli unici dati disponibili restano quelli raccolti ed elaborati da Federcasa. ■



Finalmente il Governo è intervenuto sulla casa

ETTORE E. ISACCHINI

IL FABBISOGNO

Alloggi Iacp inagibili e occupati abusivamente

	Alloggi in locazione	Alloggi inagibili (*)	Alloggi inadeguati (*)	Alloggi occupati abusivamente	Alloggi occupati abusivamente
	N.	N.	%	N.	%
Nord	379.812	6.837	1,8	4.938	1,3
Centro	161.345	2.420	1,5	15.650	9,7
Sud	264.989	3.180	1,2	27.559	10,4
Italia	806.146	12.437	1,54	48.147	5,97

Nota: (*) Stima su un campione pari al 20% del patrimonio totale
Fonte: Federcasa



Peso: 1-29%,4-49%

INCHIESTA

La Sicilia blocca i debiti della Pa Regioni: la mappa dei pagamenti

Amadore, Bartoloni, Ganz e Orlando > pagine 9 e 10

Debiti Pa/1. Un miliardo fermo nei cassetti per l'ostruzionismo alla sottoscrizione del mutuo con la Cdp

La Sicilia blocca i pagamenti

Oggi il disegno di legge in Aula: in attesa un migliaio di aziende



Nino Amadore
PALERMO

Il disegno di legge porta la data del 18 luglio dell'anno scorso: otto mesi esatti fa. Un disegno di legge in cui è previsto che la Regione siciliana possa accedere alle anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia per un ammontare di circa un miliardo destinato al pagamento dei debiti che le pubbliche amministrazioni locali hanno accumulato con le imprese al 31 dicembre del 2012. Con la possibilità di rimborsare il "prestito" in trent'anni. Una possibilità prevista dall'articolo 2 del decreto legge 35 del 2013 colta da quasi tutte le regioni.

Quel disegno di legge regionale presentato dal governo della Regione Sicilia e che porta la firma del presidente Rosario Crocetta e dell'assessore all'Economia Luca Bianchi oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea: terzo punto di un elenco abbastanza lungo come seguito di una discussione avviata già la settimana scorsa tra mille polemiche.

Tra le accuse mosse al governo regionale da parecchi deputati, quella di voler pagare le imprese del Nord: «Si tratta - ha detto per esempio il deputato regionale di Forza Italia Marco Falcone - di un accordo politico con Roma per pagare le aziende non siciliane».

L'elenco, che l'assessore all'Economia ha trasmesso alla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale a dicembre, dimostra il contrario e contiene i nomi di un migliaio di aziende tra cui certo i nomi di Enel, Telecom, Fastweb o Roche e Novartis per quanto riguarda la sanità, ma anche quelli di aziende siciliane, piccole e medie imprese che hanno garantito forniture e servizi agli enti locali o alle aziende sanitarie. Cui il ddl regionale destina gran parte dei fondi mentre una piccola parte delle risorse che dovrebbero arrivare (40 milioni) vanno, quale anticipazione finanziaria, a Riscossione Sicilia. «Si tratta di un provvedimento utile e necessario - dice Bianchi - perché migliorerebbe tra le altre cose la situazione di liquidità della regione e ci darebbe la possibilità di accorciare strutturalmente i tempi di pagamento.

Noi abbiamo fissato prudenzialmente gli interessi a circa il 4% l'anno ma pensiamo di portare a casa il 3%. Si tratta di un provvedimento che libera risorse anche perché quei debiti che sono certi ed esigibili vanno pagati ugualmente con un aggravio che è di almeno l'8%».

A leggere la relazione di accompagnamento del ddl risulta abbastanza chiara la copertura: non vi sarà alcuna maggiorazione di Irap e Irpef ma basterà la quota parte delle risorse derivanti dalle somme incassate per la copertura del disavanzo sanitario: la Sicilia è tra le regioni che ha la possibilità di utilizzare per spese non sanitarie gli introiti derivanti da queste imposte. La Regione deve garantire 105 milioni l'anno per la copertura del disavanzo sanitario mentre dalle maggiorazioni incasserebbe 326,8 milioni nel 2014 e 330,5 milioni nel 2015. Il problema si porrebbe dunque nel 2017 ma a partire da quella data, secondo molti, nulla vieta di ridurre l'imposizione fiscale visto che la rata annuale per il mutuo è di circa 60 milioni. Non solo. Secondo stime l'immediato pagamento dei debiti comporterebbe il pagamento dell'Iva da parte delle



Peso: 1-1%,9-16%

aziende con un beneficio per la regione immediato stimato in 80 milioni. A conti fatti, posto che la rata del mutuo per il 2014 dovrebbe essere di circa 35 milioni, già oggi la Regione potrebbe contare su risorse pari a 186 milioni che però rischiano di finire nel pozzo di San Patrizio degli sprechi o della spesa improduttiva. Perentorio il presidente di **Confindustria** Sicilia Anto-

nello Montante: «I debiti vanno pagati - dice - e se l'unica strada è il mutuo quello va acceso. Non si pensi in futuro, una volta che sarà risolto il problema del disavanzo sanitario, di utilizzare le maggiori entrate per perpetuare vecchie politiche di spreco. Come ho già avuto modo dire la Sicilia deve attuare una politica di risparmi e tagli in un'ottica di

spending review per poter destinare le risorse allo sviluppo e soprattutto ad abbassare la pressione fiscale che si è fatta davvero insostenibile».

FRENO ALLO SVILUPPO

Chi si oppone non vuole che le risorse finiscano alle realtà del Nord Montante: «Quei debiti vanno pagati»



Peso: 1-1%,9-16%

Il caso/2. La Meta Service ha operato per Ato e comuni dal 2009 al 2013

Le bonifiche ambientali eseguite gratis

CATANIA

■ «Il 2013 è stato pesante. Veramente pesante. Per quest'anno speriamo meglio: c'è qualche segnale. Vedremo». Enrico Musumeci, amministratore della Meta Service di san Giovanni la Punta in provincia di Catania, azienda che si occupa di bonifiche ambientali e gestione rifiuti, prova a essere ottimista. Nella speranza che si metta in moto qualcosa: la Meta Service dà lavoro a una settantina di persone tra diretto e indotto e un fatturato medio di 15 milioni di euro l'anno con attività di trasporto e smaltimento di rifiuti speciali e bonifiche. «Ma la parte che riguarda di più la pubblica amministrazione - spiega - è quella del trasporto del percolato. Tra il 2009 e il 2013 ho lavorato per gli Ato, gli Ambiti ottima-

li del sistema dei rifiuti che oggi non ci sono più, e per il comuni. Senza essere pagato o con pagamenti in ritardo». Come quelli di alcuni comuni che sono arrivati solo di recente mentre altri ne devono arrivare. La Meta Service, che nei contenziosi ormai in atto è difesa dall'avvocato Laura Nicosia, è una delle aziende che ha pagato e sta pagando il fallimento dell'Amia, l'azienda di smaltimento dei rifiuti di Palermo: «Mi hanno chiamato i commissari assicurandomi che non c'erano problemi. Insomma un'attività data per garantita ma che evidentemente garantita non era: nei confronti dell'Amia ho un credito di 1,5 milioni». E dire che questo imprenditore, pur tra mille difficoltà, si considera fortunato: «Ci sono miei colleghi che

hanno dovuto chiudere perché hanno ricevuto bastonate da imprese fallite proprio per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione». È la dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, di un effetto domino che c'è stato e potrebbe esserci. Musumeci vanta poi crediti (ancora un milione e mezzo circa) nei confronti di vari Ato: «Questa norma in approvazione potrebbe portare benefici in termini di liquidità con conseguenze immediate nel sistema di pagamenti. E questa è una buona cosa. Anzi ottima».

N. Am.

CORSA A OSTACOLI

La realtà catanese «vittima» nella vicenda del fallimento dell'Amia di Palermo attende l'esito dei contenziosi legali



Peso: 7%

Il caso/1. Olimpo

Il corriere: 500 addetti a rischio

PALERMO

Ha accumulato negli ultimi due anni un credito nei confronti di Riscossione Sicilia, la società controllata al 90% dalla Regione siciliana, di almeno 25 milioni e ora il Consorzio Olimpo di cui fa parte Tnt Post comincia a sentirne veramente il peso. Un consorzio, presieduto dal siciliano Guido Careri che dà lavoro a 500 persone nell'isola, ha un fatturato annuo di 14 milioni di cui «il 95% - dicono i vertici - resta nel territorio siciliano».

E in questo caso c'è una situazione paradossale poiché occupandosi del recapito delle cartelle di pagamento il consorzio non è nemmeno nelle condizioni di interrompere il servizio di fronte alla morosità della società della riscossione della Regione siciliana: «Le aziende che

operano in Sicilia sono in gravi condizioni a causa dei debiti maturati dalla Regione ed i suoi enti, molti dei quali derivanti da contratti per servizi pubblici essenziali che non possono pertanto essere rescissi unilateralmente» dice Luca Palermo che oltre a essere presidente di Tnt Post è anche al vertice di Fise-Confindustria. La situazione del consorzio è solo un esempio dei tanti soggetti economici che il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e, in questo caso, di enti controllati dalla regione ha seriamente messo in difficoltà. «Ci aspettiamo l'approvazione del provvedimento - aggiunge Palermo -, la situazione delle imprese è al collasso e non ci permette ulteriori azioni di contenimento.

Anche perché se la Sicilia non adotta il provvedimento in tempi rapidissimi, la procedura di infrazione avviata da Bruxelles ricadrà anche in quota parte sulla regione siciliana, che si troverà a far fronte anche al debito con la Commissione. Questo stato di incertezza avrà ripercussioni gravi non solo sulla situazione occupazionale siciliana ma anche a cascata nel resto di Italia».



Peso: 5%



RICCHEZZA E OCCUPAZIONE

Confindustria eroga assistenza su risorse Ue, statali e regionali

●●● Confindustria etnea erogherà alle imprese consulenza e assistenza sui prodotti finanziari già disponibili e su tutte le risorse comunitarie, statali e regionali. È il frutto dell'accordo di collaborazione fra Confindustria Sicilia e Irfis-Finsicilia «Con questo nuovo servizio - dice il presidente Domenico Bonaccorsi - ampliamo l'offerta rivolta agli imprenditori che vogliono investire, attraverso strumenti agevolativi re-

gionali. La sinergia ci permette di sostenere in modo qualificato le aziende che decidono di scommettere sul territorio, aiutandole a creare ricchezza e occupazione».



Peso: 3%



Sportello Irfis da industriali catanesi

Nuove opportunità destinate agli investimenti produttivi, grazie all'accordo di collaborazione siglato tra Confindustria Sicilia e Irfis – FinSicilia, la società finanziaria della Regione che esercita il credito a medio termine in favore delle imprese. Confindustria Catania, come prevede il protocollo d'intesa e grazie alle competenze qualificate fornite dall'Irfis e dal personale dell'associazione specificamente formato, erogherà alle imprese consulenza e assistenza sui prodotti fi-

nanziari già disponibili e su tutte le misure che attingono a risorse comunitarie, statali e regionali che potranno anche in futuro essere gestite dall'istituto. «Con questo nuovo servizio», afferma il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, «ampliamo l'offerta rivolta agli imprenditori che vogliono investire. In un momento di grave crisi economica, la sinergia con l'Irfis ci permette di sostenere in modo sempre più qualificato le aziende che

decidono di scommettere sul territorio, aiutandole a creare nuova ricchezza e occupazione».



Peso: 8%

UNA CONVENZIONE APINDUSTRIE-ATRADIUS

Credito più sicuro

Le aziende etnee aderenti all'associazione delle pmi avranno un accesso agevolato alle soluzioni della multinazionale

DI CARLO LO RE

Negli spesso tormentati rapporti fra banche e imprese non è inusuale che queste elaborino originali strategie, talvolta atte anche a sbloccare il cosiddetto credit crunch, uno dei maggiori freni allo sviluppo dei territori, soprattutto nel Sud Italia. Proprio in tale ottica, è stato siglato a Roma un accordo fra Atradius, uno dei leader mondiali nell'assicurazione del credito e nei servizi di recupero crediti e cauzioni, e Apindustrie Catania, l'associazione delle piccole e medie imprese manifatturiere e dei servizi della provincia etnea, aggregata a [Confindustria](#). Nel dettaglio, i termini dell'accordo di convenzione prevedono, appunto per le aziende associate ad Apindustrie Catania, l'accesso a condizioni agevolate ai prodotti assicurativi offerti da Atradius per la gestione del rischio di credito. «La conclusione di questo nuovo accordo», ha commentato Massimo Mancini, country manager per l'Italia di Atradius, «rappresenta una concreta opportunità di vicinanza al territorio per Atradius, oltre che di risposta concreta alle esigenze delle piccole e medie aziende catanesi in tema di tutela del portafoglio crediti, elemento da gestire

con attenzione in un'ottica strategica di lungo periodo. L'offerta di soluzioni utili a mitigare il rischio d'insolvenza degli acquirenti italiani ed esteri conferisce infatti una maggiore tranquillità nella gestione finanziaria permettendo di concentrarsi sullo sviluppo del business in sicurezza».

Il gruppo olandese Atradius fornisce assicurazione del credito commerciale, ma anche cauzioni e servizi di recupero crediti a livello globale, con una presenza di 160 uffici in 45 Paesi. I suoi prodotti aiutano a proteggere le imprese in giro per il mondo dai rischi di mancato pagamento derivanti dalla vendita di beni e servizi a credito.

Dal canto suo, Giuseppe Scuderi, presidente di Apindustrie Catania, ha spiegato come «in un periodo di forte crisi economica, come quello attuale, l'attività di innovazione e d'investimento delle imprese è uno dei modi per superare le difficoltà ed essere preparati alla ripresa economica. Ma oggi più che mai le problematiche nell'accesso diretto al credito, anche per mezzo di garanzie, e l'alto rischio di mancati pagamenti da parte dei clienti, pen-

nalizzano l'attività di impresa. La convenzione con Atradius è, pertanto, un ulteriore servizio finanziario che Apindustrie Catania mette a disposizione dei propri associati per meglio assisterli e supportarli in questo particolare momento con-

giunturale».

In termini pratici, la copertura offerta da Atradius consente di proteggere l'azienda assicurata dal rischio di mancato pagamento della propria clientela, ma anche di garantire il fatturato a credito da tutta una serie di pericoli aggiuntivi, come il rischio politico in un Paese o in gruppi specifici di Paesi. La polizza che è possibile stipulare, per inciso, include pure il recupero dei crediti insoluti sia in Italia che all'estero. La struttura della polizza ideata per Apindustrie è modulare e, pertanto, adattabile a tutte le tipologie di aziende, dalle piccole e medie alle grandi: ai moduli obbligatori, che contemplano le componenti economiche della copertura assicurativa, si possono infatti abbinare moduli scelti ad hoc in funzione delle particolari esigenze manifestate dall'azienda, che ha in tal modo la massima possibilità di personalizzazione del servizio che va ad attivare con Atradius. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

REGIONE. Oggi riparte l'iter all'Ars. Depositati gli elenchi delle aziende creditrici. Crocetta: sono eredità del passato. Pd e Udc: subito la nuova giunta

Manovra, strada in salita Montante: troppe tasse

● Per pagare i debiti con le imprese, il governo vuole tenere le aliquote di Irap e Irpef ai massimi per 30 anni. Attacco di Confindustria: la legge è necessaria, ma puntate sui tagli alla spesa → PAG. 2-4

I NODI DELLA REGIONE

PER PAGARE LE IMPRESE IL GOVERNO VUOLE MANTENERE LE ALIQUOTE DI IRPEF E IRAP AI MASSIMI LIVELLI PER TRENT'ANNI

Mutuo da un miliardo, industriali all'attacco

● Montante: «Il prestito va fatto, ma si punti sul taglio delle spese». Braccio di ferro fra Crocetta, Udc e Pd sui nuovi assessori

La giornata di oggi diventa un bivio sia sul fronte politico che sul piano politico: è un test di tenuta per la maggioranza e per il governo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A 24 ore dall'inizio delle votazioni all'Ars **Confindustria** chiede di modificare la legge che permette di accendere un prestito per pagare debiti verso le imprese che ammontano a un miliardo. E nelle stesse ore Pd e Udc vanno in pressing su Crocetta per azzerare subito l'intera giunta e inserire esponenti politici. E così la giornata di oggi diventa il bivio sia sul fronte del programma che sul piano politico: è un test di tenuta per maggioranza e governo.

Oggi pomeriggio l'Ars voterà la legge per i debiti alle imprese. Il prestito previsto dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, prevede una restituzione in rate trentennali da circa 50 milioni che il governo vorrebbe garantire lasciando al tasso attuale l'addizionale Irpef e l'Irap: la prima è all'1,73% mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23% la seconda (a carico delle imprese) è al 4,82% quando nel resto del Paese è al 3,9%. Aumenti decisi nel 2006 per coprire il buco della sanità e che dovevano essere cancellati o ridotti proprio da quest'anno, a deficit colmato. Invece i livelli record in Italia rimarranno e parte del gettito (360 milioni all'anno) verrà utilizzato per il prestito da 1 miliardo.

Dopo una trattativa iniziata in estate e che ha visto spesso il Pd di traverso, Bianchi e Crocetta sembravano aver

raggiunto l'accordo politico. Ma ieri il leader di **Confindustria**, Antonello Montante, ha chiesto di rimettere tutto in discussione: «È pazzesco pensare che per pagare i debiti serva una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta altrimenti la pubblica amministrazione è perseguibile. Ma la Regione deve trovare i soldi in un altro modo per evitare di scaricare il mutuo su cittadini e imprese. Congelare per 30 anni Irap e addizionale Irpef significa ipotecare una generazione e spaventare gli investitori. Si trovino i soldi tagliando le spese, meglio una seria spending review».

Parole che l'Ansa rilancia di buon mattino e che subito hanno fatto irrigidire i partiti. L'Udc con Nino Dina difende la legge ma precisa: «Forse servirebbe un impegno esplicito del governo per trovare altre risorse a copertura del prestito». Anche il Pd tentenna. Ufficialmente parla solo Giuseppe Lupo: «Il governo deve tenere conto della posizione di **Confindustria**. Su una legge che impegna la Sicilia per 30 anni serve un largo consenso fra i partiti e anche con la società civile». Il capogruppo Baldo Gucciardi fa sapere al governo che difficilmente il Pd può accollarsi il peso politico di una legge così impopolare. Gucciardi si augura anche che Montante ammorbida le critiche. E in effetti il leader di **Confindustria** in tarda serata torna a parlare ma la sostanza cambia poco: «Il mutuo va acceso, perché è l'unica soluzione per onorare i debiti ma dal 2016 tutti i risparmi devono essere destinati a copertura delle rate. Questo impegnerebbe la Regione a una seria spending review».

Parole che non hanno rasserenato il

clima. La maggioranza è rimasta in silenzio: Articolo 4 e Drs nulla hanno detto a difesa del provvedimento. E questo ha un peso nella ricerca dei numeri all'Ars visto che i «grillini» - su cui Crocetta ha spesso contato - questa volta saranno avversari: «Si paghi il mutuo tagliando le pensioni d'oro». Inoltre Forza Italia annuncia battaglia e sulle sue posizioni «popolari» potrebbero mettersi altri deputati. A questo punto è toccato a Bianchi esporsi: «Ho parlato con Montante, le sue parole mi hanno stupito. La Sicilia non aumenta le tasse, mentre altre Regioni lo hanno fatto proprio per saldare i debiti con le imprese. In più dopo il 2016 è possibile ridurre anche le aliquote attuali anche perché gran parte del gettito va su altre spese, per il mutuo utilizziamo solo una cinquantina di milioni all'anno». L'estate scorsa aveva anche ipotizzato sue dimissioni in caso di bocciatura della legge. E ieri ha ribadito che «senza questa norma è l'intera politica economica del governo a essere in discussione».

Crocetta ha condiviso le parole di Bianchi e ha aggiunto che «quei pagamenti dovevano essere fatti negli anni precedenti». Ma Forza Italia, con Mar-



Peso: 1-16%,3-46%

co Falcone, si spinge a ipotizzare una mozione di sfiducia contro l'assessore. I berlusconiani attendono solo di sapere se Bianchi sarà ancora al suo posto nei prossimi giorni. Visto che oggi Crocetta aprirà con i partiti il tavolo per il rimpasto. E anche su questo ieri il presidente ha dovuto registrare attacchi. Crocetta vorrebbe concedere solo quattro cambi ma Fausto Raciti, segretario Pd, non ci sta: «O si fa un nuovo governo, tirando una linea e ricominciando da zero, o non saremo disposti a sederci al tavolo per indicare uno o due nomi». Nel pomeriggio il Pd ha incontrato i vertici dell'Udc. E al termine lo scudocrociato ha detto che «Pd e Udc concordano sulla necessità di modificare profon-

damente il carattere della giunta regionale dandole un forte profilo politico». Ma Crocetta, che in serata ha visto Raciti e Gucciardi, non nasconde la sua contrarietà: «Come posso cambiare tutta una giunta che ha lavorato bene? E poi parlano di nuovo di politici... Vogliono i deputati in giunta». Il presidente è pressato da Articolo 4 che, forte dei 9 deputati, chiede due assessori mentre i Drs ne chiedono almeno 1. Dovrebbe essere l'Udc a cedere almeno uno dei suoi 3 ma i centristi ieri hanno strappato al Pd un'intesa per limitare i partiti minori: «Pd e Udc sono l'asse portante che ha eletto Crocetta».



Il presidente della Regione Rosario Crocetta insieme all'assessore all'Economia Luca Bianchi. FOTO FUCARINI



Peso: 1-16%,3-46%

IL NODO DEL MUTUO

Regione, sui debiti della P.a. Montante attacca e poi frena

Di buon mattino una critica feroce al ddl per il pagamento dei debiti alle imprese private da parte della pubblica amministrazione; nel tardo pomeriggio, una sorta di marcia indietro o di precisazione. Protagonista il presidente di **Confindustria** Sicilia, Montante, che alla vigilia dell'esame del provvedimento all'Ars, ha detto: «È pazzesco pensare che a pagare i debiti sia una manovra straordinaria». Ma dopo una replica piccata del governatore Crocetta, ha spiegato: «Il mutuo va acceso perché al momento è l'unica possibilità che la Regione ha di onorare i suoi debiti».

LILLO MICELI PAGINA 4

«Mutuo di 1 mld? Delirante» Poi ci ripensa: «Inevitabile»

Confindustria Sicilia in doppia versione sul ddl debiti della Pa

LILLO MICELI

PALERMO. Di buon mattino una critica feroce al disegno di legge per il pagamento dei debiti alle imprese private da parte della pubblica amministrazione; nel tardo pomeriggio, una sorta di marcia indietro o di precisazione che dir si voglia. Protagonista il presidente di **Confindustria** Sicilia, Antonello Montante, che alla vigilia dell'esame del provvedimento all'Ars, ha detto: «Siamo al delirio. E' pazzesco pensare che a pagare i debiti sia una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta, non esiste discussione. La pubblica amministrazione è inadempiente ed è perseguibile dai creditori; ed è altrettanto stucchevole la considerazione di qualche politico che fa differenza tra debito nei confronti d'impresie siciliane, italiane o internazionali». Per Montante, «la Regione deve trovare i soldi in un altro modo, per evitare di scaricare il mutuo sui cittadini e le imprese. Congelare per trent'anni le addizionali Irap e Irpef significa ipotecare una generazione e spaventare gli investitori. Si punti a una seria *spending review*; è là che bisogna prendere le coperture. Ci sono milioni di euro che si possono risparmiare. Renzi annuncia tagli agli stipendi dei manager pubblici? Bene, in Sicilia, però, la Regione continua a pagare persino amministratori di società pubbliche in liquidazione per non fare nulla».

Una vera e propria filippica che Crocetta non accetta: «Montante è male informato. La *spending review* è proprio ciò che stiamo facendo. Durante il nostro mandato abbiamo ridotto la spesa. Siamo l'unica Regione a non avere aumentato le tasse. Siamo convinti di potere arrivare alla riduzione di Irap e Irpef e, a tale proposito, abbiamo chiesto al ministero dell'Economia d'inserire all'odg della commissione Paritetica la possibilità d'incardinare una legge regionale specifica che preveda dal 2018 l'utilizzo di parte del risparmio per la riduzione delle imposte».

Poco dopo la precisazione di Montante, che si allinea alla posizione delle altre associazioni datoriali: «Il mutuo va acceso perché al momento è l'unica possibilità che la Regione ha di onorare i suoi debiti. E' una priorità per non far morire le imprese. Ma la Sicilia deve anche poter lanciare un messaggio: venite qui a investire perché di paga di meno. Una soluzione potrebbe essere una norma programmatica che destini tutti i risparmi alla copertura di questo debito».

Secondo Cascone, presidente della Cna-Sicilia, il mutuo per pagare i debiti della pubblica amministrazione deve essere stipulato, «ma può essere coperto con una seria e profonda operazione di *spending review*». Ma per Palermo, presidente di Fise **Confindustria**, «se la Sicilia non adotta il provvedimento in tempi brevissimi, la procedura di infra-

zione avviata da Bruxelles ricadrà anche in quota parte sulla Regione». Ribisi (Tavolo permanente): «Il ddl pagamenti va approvato. I debiti vanno pagati altrimenti le imprese moriranno. Non è pensabile il blocco delle addizionali per i prossimi trent'anni».

Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, che ha più volte criticato il disegno di legge, ha detto: «Avevamo ragione quando sostenevamo che il tasso di quasi il 5% previsto dall'assessore Bianchi sul mutuo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, fosse eccessivo. Tant'è vero che, nell'emendamento di riscrittura, è stato previsto un tasso inferiore e una rata di 57 milioni annui, anziché i 62 milioni precedenti. Comunque, neanche quest'ultima previsione ci soddisfa poiché l'assessore, se vuole davvero fare gli interessi della Regione, farebbe bene a verificare l'ultima erogazione di titoli di Stato il cui tasso è del 2,274%».

Montante. La prima sortita: «La Regione punti piuttosto a una seria revisione di spesa». E la seconda, venuta dopo la replica di Crocetta: «Il prestito è l'unica chance attuale»



Peso: 1-4%,4-27%

I NODI DELLA REGIONE

IL VIA LIBERA SOLO DOPO IL SÌ AL MUTUO DA UN MILIARDO, LE CIFRE PIÙ ELEVATE ALLE CASE FARMACEUTICHE NAZIONALI

Imprese creditrici, ecco a chi andranno i soldi

● Asp e ospedali pagheranno 6.549 aziende, a queste andranno 267 milioni. Il governo cambia il tasso di interesse, si scende al 4,3%

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ad attendere le cifre più elevate sono Johnson&Johnson medical, Abbott, Janssen Cilag, Bayer, Boston Scientific, Navartis, Pfizer, Philips, Roche, Baxter e Sanofi. Ma oltre alle grandi case farmaceutiche nazionali, ci sono pure piccole imprese siciliane (soprattutto case di cura), enti e aziende pubbliche. In totale sono già 6.594 creditori che attendono il pagamento da parte di Asp e ospedali. L'elenco ufficiale è stato depositato ieri in commissione Bilancio e toglie il velo su uno dei grandi misteri di questa fase: chi prenderà i soldi della Regione. Il semaforo verde potrà arrivare solo dalla legge che permette di attivare il prestito da un miliardo. Poi l'assessorato all'Economia verserà ai creditori della sanità ben 606 milioni mentre gli altri 347 disponibili saranno utilizzati dalla stessa Regione o girati ai Comuni per far fronte agli altri crediti.

I 6.594 creditori ufficializzati ieri sono solo una parte di quelli che riceveranno i soldi: in totale mettono insieme crediti per 267 milioni e 864 mila euro, meno della metà di quanto sarà disponibile per la sanità. Si tratta in ogni caso di aziende che hanno lavorato per le Asp o ne sono fornitrici e che dunque attendono pagamenti in base a contratti o gare d'appalto. Oltre alle case farmaceutiche nell'elenco svettano i crediti per cir-

ca 10 milioni ciascuno di Enel, Telecom. Ci sono poi circa 30 milioni per Fastweb e circa 19 milioni per aziende edili che hanno lavorato alle strutture di ospedali o Comuni. Sanità a parte, nel conto vanno messi pure i 25 milioni che attende la TNT Post Italia, azienda partner di Riscossione Sicilia: «Ci attendiamo che la legge venga approvata, come più volte annunciato - dice Luca Palermo, presidente Fise Confindustria e TNT Post Italia - la situazione delle imprese è al collasso e non ci permette ulteriori azioni di contenimento».

Tornando alla sanità, la Regione ieri ha precisato che alcune delle aziende inserite nell'elenco potrebbero essere state già pagate per via ordinaria, dunque in corso d'opera potrebbero subentrare altri creditori al loro posto. Solo per citare alcuni esempi, la Johnson&Johnson attende 6.048.699 euro, la Novartis (sommando varie voci) attende 8.392.779 euro, la Roche e la Roche Diagnostics attendono 9.524.880 euro. E ancora la Boston Scientific (con sede a Milano) incasserà 2.458.721 euro, alla Pfizer andranno 8.014.063. L'azienda veronese Glaxosmithkline riceverà 3.674.667 euro. La Abbott e la Abbott Vascular Knoll attendono 5.861.628 euro, la Air liquide sanità service 1.457.342 euro, la Dussmann service 1.630.015.

Quelle appena descritte sono le società che vantano i crediti più elevati.

Ma nell'elenco ci sono anche creditori per cifre che oscillano fra le poche decine di migliaia e il milione di euro: Banca Ifis, Carl Zeiss, FF Finance di Torino. La milanese Gilead Sciences attende 751 mila euro. Con crediti perfino sotto i mille euro o di poco inferiori ai 10 mila figura poi un lunghissimo elenco di fornitori di carta, laboratori di analisi, centri specialistici. Il ritardo nel pagamento di queste imprese, per lavori e forniture regolarmente ultimati, è di almeno un anno e per questo motivo l'Unione europea ha minacciato sanzioni. L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha calcolato che almeno il 60% delle imprese che riceveranno i soldi sono siciliane e che ciò genererà a favore della Regione un incasso pari a 85 milioni a titolo di Iva. Ieri il governo ha modificato ancora il disegno di legge indicando un tasso per il mutuo di 4,3% (prima era 5%) ma per Marco Falcone (Fi) «è ancora troppo elevato visto che il ministero indica che i tassi possono restare sotto il 2,3%. Vorremmo capire perché 50 milioni del gettito Irpef e Irap verranno destinati a debiti fuori bilancio».

La Regione ha precisato che alcune delle aziende inserite nell'elenco potrebbero essere già state pagate per via ordinaria, dunque in corso d'opera potrebbero subentrare altri creditori al posto loro.



Se passa la legge all'Ars, si sbloccheranno i fondi per pagare le aziende sanitarie che vantano crediti con la Regione **Peso: 37%**

Martedì 18 Marzo 2014 | FATTI Pagina 8

Criminalità. Il procuratore capo di Palermo ascoltato ieri dalla commissione nazionale Antimafia

Le mani dei clan sulle pompe di benzina

Sandra Fischetti

Roma. «La mafia ha un notevolissimo peso elettorale. Centinaia di migliaia di voti possono essere mobilitati da Cosa Nostra». Lo ha denunciato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, in audizione davanti all' Antimafia. «Nella nostra banca dati - ha aggiunto - ci sono cinquemila soggetti legati a Cosa Nostra, molti vivono nella società civile. Vi lascio immaginare che forza elettorale sono in grado di mobilitare».



Messineo, facendo riferimento soltanto al distretto di competenza della procura di Palermo, ha sottolineato che «ogni Comune ha il suo bravo gruppo mafioso. Lo scioglimento non risolve perché dopo la gestione commissariale il gruppo mafioso prende nuovamente il controllo».

Le mani dei clan sui distributori di benzina. Il procuratore capo di Palermo ha anche accennato a un nuovo business sul quale si stanno indirizzando gli interessi della mafia: ovvero i distributori di benzina. Messineo fa notare come si tratti di un business redditizio: truccando «le colonnine in modo che segnano più di quanto effettivamente erogato » un solo distributore rende 15 mila euro l'anno.

La Giunta Crocetta. Confermato che «Cosa nostra ha interessi a interferire sulle attività economiche pubbliche in Sicilia». E senza esprimere giudizi sulla giunta Crocetta, il procuratore di Palermo dice: «Il dato di fatto è che è diverso il rapporto instaurato con le istituzioni giudiziarie e di polizia. Il numero delle denunce è cresciuto in maniera esponenziale».

Trattativa Stato-mafia. Messineo si è poi soffermato sullo spinoso tema della trattativa tra Stato e mafia, per la quale è in svolgimento a Palermo il processo che coinvolge boss e uomini delle istituzioni.

«L'omicidio Lima creò un panico diffuso tra certi soggetti politici alla ricerca di forme di protezione. E l'avvio di quella che abbiamo indicato come la "Trattativa"» spiega il procuratore di Palermo alla commissione parlamentare Antimafia. Messineo parla di «una campagna di intimidazione» nei confronti di soggetti politici partita proprio con l'omicidio Lima. L'omicidio del politico democristiano viene descritto dal Procuratore come il primo atto «di un vasto disegno che poi si concretizza nei contatti dei carabinieri con Ciancimino e dei carabinieri con una sponda politica».

E nel corso di un'audizione, i cui passaggi vengono spesso secretati, Messineo fa riferimenti al ministero dell'Interno e all'«anomalo protagonismo del dottor La Barbera» che appare come «referente dei servizi».

Gli attentati ai magistrati furono conseguenza del felice esito della trattativa tra Stato e mafia. È l'ipotesi che fa davanti all'Antimafia il procuratore di Palermo, Francesco Messineo. Ricostruendo lo scenario di quegli anni, Messineo parla di «dati che potrebbero sostanziare l'ipotesi che l'aggressione ai magistrati sia collegata alla trattativa che aveva invece messo in salvo i politici».

Legge Severino. Infine, Messineo ha commentato la legge Severino. Secondo il capo della Procura di Palermo «la legge Severino non ci ha aiutato e non ci aiuta: nel momento in cui isola la figura del destinatario di concussione e lo affianca all'autore del reato, fa a mio avviso un grosso favore a chi vuol mantenere il sistema nel malaffare».

«La legge ha distinto la concussione: quella ad esempio di consigli bonari o con il sorriso sempre con il significato di ungere ingranaggi se vuoi ottenere un risultato. Il risultato è evidente, il privato - ha sottolineato - si guarda bene dal rivolgersi alla giustizia ma crea un'alleanza sempre più stretta con il soggetto mafioso».

Davide Guarcello

Palermo

Davide Guarcello

Palermo. «Siamo una nave che lentamente affonda e che non ha nemmeno scialuppe di salvataggio per dare coraggio ai siciliani». È l'allarme del segretario regionale della Fillea Cgil, Franco Tarantino, per denunciare la "caduta libera" del settore edile, in ginocchio in Sicilia.

«Siamo convinti che - ha detto ieri al congresso del sindacato a Palermo - tra risorse disponibili e l'allentamento del patto di stabilità per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, potrebbero essere immediatamente spesi circa 7 miliardi di euro. Se solo si spendesse la metà di queste risorse, in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6% (fonte Cerdfos), creando occupazione per 70mila addetti», ovvero un numero pari agli edili che hanno perso il lavoro dal 2007, quando si è aperta la crisi.

Un'istantanea, quella della Fillea, che fotografa una Sicilia vessata dall'illegalità e dal lavoro nero. «Possiamo dire con certezza - ha sottolineato Tarantino - che in Sicilia un lavoratore edile su due è in nero». L'evasione fiscale poi, nell'Isola vale circa 20 miliardi di euro all'anno e per Tarantino, «il 6% dei proventi derivanti dai controlli dovrebbero essere spesi per autofinanziare il sistema ispettivo».

«Abbiamo individuato proprio nella lotta al lavoro nero - ha aggiunto Michele Pagliaro, segretario della Cgil Sicilia - uno dei temi su cui la Regione deve intervenire in modo serio. Le stime dell'Istat parlano di circa 300mila lavoratori in nero in Sicilia. Un dato allarmante. Mancano i controlli e le risorse per le forze dell'ordine».

Un'altra emergenza da affrontare, è l'infiltrazione mafiosa nei cantieri. «Serve trasparenza nella manodopera assunta e - ha affermato Maurizio Calà, della Cgil Palermo - più controlli. Bisogna ripensare le norme sugli appalti a massimo ribasso, poiché è lì che punta l'illegalità. E chi ne paga le conseguenze sono i lavoratori, con le morti bianche, poiché calano i livelli di sicurezza. È assurdo poi che il nostro ispettorato del lavoro sia inesistente. Bisogna potenziare gli ispettori, in modo da togliere dal mercato le ditte "inquinata"». Si chiedono, insomma, delle "black list" regolatrici dell'ammissione delle imprese al sistema degli appalti pubblici.

Tra i cantieri prossimi all'apertura a Palermo, ha precisato Mario Ridolfo, della Fillea Palermo, «c'è l'Anello ferroviario, che partirà entro poche settimane e impiegherà 500 maestranze tra diretto e indotto, per 3 anni». Per Claudio Longo, della Fillea Catania, «bisogna affrontare la sicurezza sismica e il rischio idrogeologico. Il raddoppio ferroviario Giampileri-Fiumefreddo, ad esempio - ha concluso - consentirebbe anche di mettere in sicurezza il territorio».

18/03/2014

Martedì 18 Marzo 2014 Economia Pagina 11

unioncamere fa il punto della situazione in sicilia

«Manager per le imprese confiscate alla mafia»

Palermo. «Per migliorare la gestione delle aziende sequestrate proponiamo due tavoli: uno permanente per l'individuazione di manager che affianchino gli amministratori giudiziari; l'altro con i Confidi per garantirne la bancabilità». A dirlo è Roberto Helg, presidente della Camera di commercio di Palermo, durante il "Forum della legalità" che si è svolto nel capoluogo, prima tappa di un tour promosso da Unioncamere. Il tema dei beni confiscati è al centro delle riflessioni, sia per le dimensioni del fenomeno (dal 1992 11.238 sequestri per un valore di 15 miliardi di euro: 1.708 sono aziende, 623 delle quali siciliane e impiegano 30mila persone), sia per le tante problematiche irrisolte. «Nove aziende su 10 - osserva Helg - falliscono o vanno in liquidazione prima della confisca per una gestione spesso conservativa degli amministratori giudiziari, che non hanno risorse e competenze specifiche. Si può cambiare sistema, come fatto a Milano, dove Assolombarda ha messo a disposizione 64 manager». Inoltre servono tempi ridotti per l'amministrazione giudiziaria e modifiche al codice antimafia. Giovanni Fiandaca, presidente della commissione per la riforma delle norme sulla criminalità presso il ministero della Giustizia, afferma come ci sia «l'esigenza di introdurre strumenti più moderni e duttili. Va crescendo il fenomeno delle aziende condizionate solo parzialmente dalla mafia, per le quali pensavamo a un nuovo istituto: il controllo giudiziario, affidato ad un gestore nominato dal tribunale che per non più di 3 anni operi una vigilanza prescrittiva, senza lo spossessamento». Il concetto di legalità tocca anche ambiti come la corruzione, tema sul quale da 20 anni opera la ong "Transparency International", che promuove l'efficientamento della pubblica amministrazione attraverso progetti sparsi in tutta Italia. «Da alcuni anni - spiega Paolo Bertaccini del comitato esecutivo - ci stiamo concentrando sul Mezzogiorno, partendo dallo schema della nuova legge sulla corruzione. Portiamo avanti tre iniziative, che coinvolgono anche la Sicilia: prevenzione della corruzione in settori ad alta innovazione, premiare funzionari o imprenditori che si distinguono per integrità, assistenza a dirigenti e atleti nella denuncia delle scommesse sportive truccate».

«La criminalità sottrae all'economia - analizza Ferruccio Dardanella, presidente Unioncamere - il 5% del Pil italiano, quindi l'affermazione della legalità è la priorità delle priorità per ridare fiducia a chi lavora e produce nel Paese. In tal senso le Camere di commercio fanno molto, avendo aperto uno sportello legalità in 52 delle 105 sedi e offrendo agli organi inquirenti, tramite il registro delle imprese, tutte le informazioni che servono sulle aziende sospette».

Massimo Gucciardo

18/03/2014

Martedì 18 Marzo 2014 Prima Catania Pagina 25

Edilizia. Al congresso della Fillea-Cgil regionale fra le emergenze c'è anche il conto delle incompiute etnee

A Catania bloccate opere per 187 milioni

Ci sono anche le «incompiute» catanesi, dalla Tangenziale di San Gregorio alla strada Bronte-Adrano, fra gli oltre 7 miliardi di euro potrebbero essere immediatamente spesi per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, rilanciando l'edilizia.

Il conto dei fondi disponibili e, a vario titolo bloccati, è emerso ieri a Palermo nel corso del congresso regionale della Fillea Cgil.

Opere, quelle catanesi e le altre che potrebbero fare la differenza: «Se solo si spendesse la metà di queste risorse- ha detto il segretario generale regionale, Franco Tarantino - in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6%. L'attivazione di tutte le risorse - ha aggiunto- creerebbe occupazione per 70 mila addetti».

Facendo così rifiorire un settore che ha pagato pesantemente la crisi se è vero dal 2008 ad ora sono andati in fumo 59mila posti di lavoro, registrando ovviamente anche un calo del monte ore di lavoro (dal 2008 al 2013) del 43%.

Una debacle - ha spiegato la Cgil - che è stata conseguenza anche del calo vertiginoso degli importi andati a gara: 650 milioni nel 2008, 369 nel 2013. Peraltro, a titolo d'esempio, delle 334 gare bandite nel 2012 solo 155 (il 47%) risultato espletate.

E la crisi si legge anche nell'andamento delle imprese: dal 2008 al 2016 ne sono fallite 600 e hanno chiuso battenti in 2.500. E se non chiude, l'impresa edile si inabissa. «Nel contesto di crisi- ha rilevato Tarantino- è aumentato il lavoro nero, come si evince da una ricerca della cassa edile di Siracusa, che rileva una crescita del 35% nel territorio aretuseo, Per estensione si può dire con certezza che in Sicilia un lavoratore edile su due è in nero, cosa che mette a rischio anche la sicurezza dei lavoratori in un quadro di carenze di controlli».

Da qui un lungo elenco delle risorse che possono essere sbloccate. La Fillea chiede che vengano aperti subito i cantieri per opere stradali per 2 miliardi e 121 milioni riferiti all'Anas e per 1 miliardo e 275 milioni riferiti al Cas. "I progetti sono già finanziati- ha detto Tarantino- e attendono solo una delibera di recepimento del Contratto istituzionale di sviluppo (Cis). Fra questi, per restare nella provincia etnea, c'è appunto la Licodia Eubea (112 mln); Bronte-Adrano (55 mln); Tangenziale S. Gregorio (10 mln).

Le opere del Cas sono Siracusa-Gela e Ragusa-Catania che sta appesa alla stipula di una convenzione fra Ministero per le Infrastrutture e il Project financing Tecnis. Anche per il sistema ferroviario sono stanziati 2 miliardi e 426 milioni per la direttrice Palermo Catania e si è in attesa anche per quest'opera del Cis.

18/03/2014

Martedì 18 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Giuseppe Bonaccorsi Palazzo Bernini resta sempre al centro dell'attenzione e non soltanto perché sono tornate le famiglie di senz'altro o, ancor più grave, perché nell'area di piazza Michelangelo c'è una proliferazione di topi, ma anche per le procedure di vendita, visto e considerato che l'amministrazione non sarebbe in grado di recuperare l'immobile per farne sede di uffici comunali, che era poi l'idea per la quale l'allora amministrazione Bianco l'aveva acquistato nel Duemila

Giuseppe Bonaccorsi

Palazzo Bernini resta sempre al centro dell'attenzione e non soltanto perché sono tornate le famiglie di senz'altro o, ancor più grave, perché nell'area di piazza Michelangelo c'è una proliferazione di topi, ma anche per le procedure di vendita, visto e considerato che l'amministrazione non sarebbe in grado di recuperare l'immobile per farne sede di uffici comunali, che era poi l'idea per la quale l'allora amministrazione Bianco l'aveva acquistato nel Duemila.

Ora il Notaio Vincenzo Vacirca, che sino a poco tempo fa era delegato alla vendita, a seguito della procedura esecutiva incardinata da alcuni creditori del comune, in ordine alle recenti notizie di stampa, chiarisce che al momento l'iter della vendita giudiziaria dell'immobile è sospeso per il sopravvenuto D. Lg. 267/00 convertito con L. 213/2012, relativo al Piano di rientro approvato dal Comune e, da poco tempo, dalla Corte dei conti: «Quando è stata approvata la pratica di pre dissesto del Comune - spiega il notaio - per norma di legge tutte le procedure esecutive sono state sospese. Il giudice delegato, in data 9 marzo 2013, ha sospeso la procedura esecutiva relativa, sino alla data di definizione del Piano di rientro pluriennale. La procedura giudiziaria di vendita dell'immobile è pertanto sospesa. Quindi lei, notaio, al momento non è il custode di Palazzo Bernini?

«No, poiché le operazioni di vendita e di custodia sono state sospese. Allo stato attuale, il Tribunale non può procedere né alla vendita né alla liberazione dell'immobile perché è necessario un atto di impulso del creditore procedente che deve riattivare l'iter e chiedere che si riprenda la procedura esecutiva. Solo in quel caso il giudice potrà delegare nuovamente il notaio che si immetterà nel possesso dell'immobile».

«Quindi ribadisco - ha proseguito il notaio - che la posizione del Comune è quella di un qualsiasi debitore esecutato e come qualsiasi debitore, o subisce l'esecuzione, o paga i creditori, in alternativa potrebbe concordare con gli stessi creditori una vendita a terzi dell'immobile, previo pagamento dei creditori stessi e contestuale rinuncia da parte di

questi alla procedura esecutiva con conseguente estinzione del pignoramento».

Nelle ultime aste da lei tenute a quanto è arrivato il valore a base d'asta dell'immobile degradato?

«Nell'ultima asta che è andata deserta, l'immobile era valutato 3 milioni e 62 mila euro. All'eventuale ripresa della procedura esecutiva dovrà valutarsi se non sia necessaria una nuova valutazione dell'immobile. Eravamo partiti da un valore a base d'asta di 5 milioni 445 mila euro. Le aste da me espletate e andate deserte, si sono svolte l'anno scorso prima che sopravvenisse lo stop per il Piano di rientro».

Fin qui lo stato dell'arte e la precisazione dell'ex custode giudiziario dell'immobile comunale. Al centro restano i fatti concreti. E questi sono una struttura di oltre 40 appartamenti, costata svariati miliardi di vecchie lire pubbliche, completamente distrutta dal degrado e dall'abbandono dopo oltre 15 anni di silenzio. In questi anni si è parlato del Palazzo Bernini sono per i blitz comunali, disposti per sgomberare l'immobile che meno di un anno fa dava un tetto a un centinaio di disperati che lo avevano occupato e vivevano tra l'immondizia e il degrado più assoluto. In questo contesto da Terzo mondo al centro della città ci sono gli appelli continui degli abitanti della zona che oggi devono combattere con una infestazione di topi. Palazzo Bernini, ex palazzo delle Poste, corso Martiri, vecchio San Berillo... Un nuovo, originale, percorso turistico.

18/03/2014

Martedì 18 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Confcooperative. Il sindaco propone la sua «ricetta» per etica e sviluppo. Mancini: «Ancora troppe distorsioni»

Prende spunto dalle ultime operazioni svolte a Catania dalle forze dell'ordine contro la criminalità organizzata - 4 in meno di due mesi con 149 persone in carcere - il dibattito su "Etica, Legalità e Sviluppo: quale modello per le imprese siciliane? ".



L'iniziativa, promossa da Gaetano Mancini, vicepresidente nazionale di Confcooperative e presidente delle federazione in Sicilia, ha coinvolto ieri pomeriggio al centro Zo autorevoli esponenti del mondo della giustizia (il Procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi), delle istituzioni (il sindaco Enzo Bianco), delle imprese (Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria) e dell'associazionismo (Umberto Di Maggio, coordinatore in Sicilia di Libera). Esordisce Mancini, dando atto al Procuratore Salvi dei risultati importantissimi sotto il profilo della repressione del crimine: «Un messaggio che soddisfa le imprese sane, ma ci sono ancora troppe distorsioni: dal rapporto eletto/elettore, basato sullo scambio piuttosto che sull'interesse collettivo, e la tolleranza dell'abusivismo, visto come 'ammortizzatore sociale' che in realtà crea concorrenza impropria fra le imprese».

A tal proposito Mancini ha annunciato la proposta avanzata da Confcooperative all'assessore Vancheri per un protocollo di legalità con le Prefetture per la vigilanza delle coop associate. Il sindaco Bianco, reduce dal secondo tentativo di intimidazione per il quale raccoglie la solidarietà dei presenti, ha sottolineato i numerosi segnali positivi (i 149 arresti degli ultimi due mesi) ma denuncia: «Siamo di fronte a organizzazioni criminali che hanno una impressionante capacità di controllo del territorio. Ripristinare condizioni di rispetto delle regole non può farlo un sindaco o una Giunta, ma la città intera che non può tollerare illegalità diffuse come l'abusivismo commerciale».

Umberto Di Maggio ha riferito della potenza della busta paga che a Corleone i contadini che lavorano nelle terre confiscate alle mafie esibiscono al bar: «Ha un potere pedagogico pazzesco. Per loro è la conferma che l'antimafia non sono solo parole e annunci: è visibile, concreta e, in famiglia, diventa cibo che si porta a tavola. Con l'antimafia a Corleone si mangia". Quindi l'intervento di Ivan Lo Bello che denuncia una «mafia borghese, più pericolosa di quella che chiede il pizzo e spaccia droga. Una mafia che guida processi pubblici e distorce il mercato perché non obbedisce alle regole della sana concorrenza: merito, qualità e innovazione». La conclusione è stata affidata al Procuratore Salvi che si sofferma su come mettere a frutto l'ingente patrimonio di beni confiscati alla mafia. In corso un censimento («solo di terreni agricoli - ironizza - siamo grandi latifondisti») e a breve incontro con la Commissione Parlamentare. «Certe aziende sono simboli ed è giusto che restino alla collettività: non possiamo liquidarle o venderle. Un caso-modello è quello del Lido dei Ciclopi, gestito molto bene dall'amministratore Giuffrida. Ma occorre capire quali imprese non potranno sopravvivere, perché basate su principi di illegalità, e quali invece potranno andare avanti e per farlo hanno bisogno di un affidamento.

E' una responsabilità grande che sentiamo e nel procedere - conclude - vorremmo che le azioni sui beni confiscati diano ricchezza e occupazione alla città».

18/03/2014

Martedì 18 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Incontro in municipio con esponenti del Dipartimento di Stato americano

Si è svolta nella Sala Giunta di Palazzo degli Elefanti una riunione presieduta dal sindaco Enzo Bianco per creare un rapporto diretto tra rappresentanti del Comune e delle forze economiche locali ed esponenti del Dipartimento di Stato americano in vista del tavolo Europa-Usa del Ttip, il partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti.



All'incontro erano presenti il console generale degli Stati Uniti d'America, la signora Colombia Barrosse, la direttrice Affari europei per il commercio estero del Dipartimento di Stato americano, Kate Kalutkiewicz. Presenti anche la presidente del Consiglio comunale, Francesca Raciti, gli assessori Luigi Bosco, Salvo Di Salvo, Giuseppe Girlando, Orazio Licandro, Angela Mazzola e Valentina Scialfa, il segretario generale della Camera di Commercio, Alfio Pagliara, l'ad di Sac, Gaetano Mancini, i commissari straordinari dell'Autorità portuale di Catania, Cosimo Aiello e di Augusta, Enrico Maria Pujia, rappresentanti di Confindustria e Confcommercio, il capo di Gabinetto Massimo Rosso e il consulente per i rapporti istituzionali del sindaco, Francesco Marano.

«Si tratta - ha detto Bianco - dell'avvio di un rapporto importante tra l'Amministrazione statunitense e il nostro territorio. Siamo molto colpiti dalla sensibilità messa in mostra dagli Usa nel cercare interlocuzione con i soggetti locali interessati a questo trattato. Lo scambio di informazioni e idee, la loro libera circolazione, è alla base dello scambio di merci e persone che si spostano per turismo. L'incontro dimostra, inoltre, come la Sicilia del Sud est rappresenti già oggi una base infrastrutturale riconosciuta anche a livello internazionale, sulla quale lavorare per lo sviluppo del territorio».

«Nel corso della riunione - ha spiegato Consoli - sono emerse quelle istanze che potrebbero contribuire ai temi di discussione del tavolo Europa-Usa per il Ttip: la necessità di abbattere le barriere, tariffarie e non, per lo scambio di prodotti per esempio agroalimentari, semplificando inoltre la regolamentazione in materia di certificazioni sanitarie, di prodotto e di origine. Si è discusso, inoltre, delle regolamentazioni sul traffico turistico e doganale e sui flussi di merci e persone».

Al termine dell'incontro il sindaco si è impegnato a stilare, con la collaborazione di tutti gli interlocutori, un documento scritto che riassume istanze, necessità, dubbi, da far giungere al Consolato americano di Napoli in vista del tavolo Europa-Usa.

18/03/2014